F.P.JOURNE
Invent et Fecit

IL FOGLIO quotidiano

Redazione e Amministrazione: L.go Corsia Dei Servi 3 - 20122 Milano. Tel 02/771295.1 Poste Italiane Sped. in Abbonamento Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

www.fpjourne.com

ANNO X NUMERO 141 DIRETTORE GIULIANO FERRARA GIOVEDÌ 16 GIUGNO 2005 - € 1

MARCIA SU ZAPATEROLANDIA

Fermento cattolico e nel Pp "Ma paradossalmente è il premier a portare in piazza l'opposizione"

Ci saranno il vescovo di Madrid, molti popolari e la "presidenta" Botella Il leader del Gabbiano per ora tace

Madrid. Ma dov'è Zapatero? Nel grande corteo di ragazzi occhialuti disegnati sulla copertina del settimanale spagnolo Epoca, il premier naturalmente non c'è. I manifestanti, infatti, innalzano cartelli che compongono un inno contro le leggi varate dal governo socialista di Madrid. Leggi che, come è noto, si incaricano di regolamentare il matrimonio omosessuale e la possibilità di adozione di bambini da parte di coppie dello stesso sesso. Epoca è un periodico di destra, poco propenso a uno stile british. All'interno di un affilato articolo sulla "Famiglia, l'altra vittima del governo", non si perita di innestare un box sul "Seguente passo: l'incesto". Si tratta di un angolo estremo di un movimento di protesta più ampio, un angolo che non si tira indietro in una gara di popolarità tra i cittadini ingaggiata contro il premier. Infatti, il titolone di Epoca che si domanda "Donde està Zapatero?" vuole imitare al contrario il preteso "socialismo ciudadano" del capo del governo. Un socialismo, cioè, che tenga in massimo conto le opinioni della maggioranza dei cittadini. Ma che certo non parteciperà alla grande (almeno nelle previsioni degli organizzatori) manifestazione che sfilerà sabato pomeriggio nelle vie di Madrid a sostegno della famiglia tradizionale.

Difficile valutare le dimensioni dell'affluenza. Probabile però prevedere la composizione del corteo, che sarà dominato dalla mobilitazione delle associazioni cattoliche. Una sorta di nuovo inizio anche per esse. Infatti, come ricorda al Foglio José Luis Restan, direttore dei programmi religiosi della radio di ispirazione cattolica Cope, "è dai primi anni Ottanta, cioè dai tempi del governo Gonzáles, che l'associazionismo cristiano non si misura con la piazza. Molti credenti però sono convinti che con questa legge si sia toccato un valore troppo importante. Un valore civile e sociale".

Certo, un grande aiuto è arrivato dal Partito popolare: alcuni suoi rappresentati parteciperanno alla manifestazione. I laici del Pp osservano con prudenza l'agitarsi dei compagni di partito più "religiosi", e danno l'impressione di non sapere bene dove collocarsi. "Sono in una posizione delicata", dice Restan, che dal suo osservatorio racconta i popolari: legati sì a una moderata vena libertaria mostrata già nei governi Aznar, ma sempre più attenti all'ascolto di quella parte di base contraria al radicalismo di Zapatero. Il Pp ha deciso di provare a togliersi di dosso l'opacità degli ultimi mesi. "E' – per così dire – proprio il governo Zapatero ad aver portato in piazza l'opposizione, con la radicalità del suo operato", spiega Restan. Ora resta da vedere se questa rivendicazione di identità sarà coinvolgere gli spagnoli. E' difficile far breccia tra i socialisti, sperare cioè in una riedizione iberica di quella parte del centrosinistra italiano, anche laico, che non si è speso per il "sì" al recente referendum. "E' piuttosto strano: pochissimi a sinistra hanno mostrato chiara discrepanza con la posizione ufficiale del partito", dice Restan. Soltanto due senatori del Psoe, almeno a quanto consta, hanno preannunciato che non parteciperanno alla votazione della legge: Francisco Vásquez e la catalana Mercedes Aroz, la quale lamenta che "la legge non dà priorità ai diritti degli infanti" e "non mantiene l'equilibrio necessario" tra la difesa "di una minoranza di omosessuali e la salvaguardia degli interessi generali".

Quel che manca alla guerra culturale

A occhio, nelle strade di Madrid non sembra comunque serpeggiare un'inconcepibile vittoria ideologica di una Spagna delle radici. L'attesa della manifestazione pare emozionare soltanto una porzione ben definita di cittadini. Il che non vuol dire che l'opinione pubblica sia pervasa di aneliti libertari del tutto dimentichi del costume sociale iberico. Piuttosto, sembra palesarsi la difficoltà di coinvolgere in una battaglia laica ma tradizionalista molti singoli cittadini, che sarebbero pur d'accordo nel porre un freno alla legislazione gay friendly di Zapatero, ma non sono parte dell'associazionismo cattolico.

Così finisce che anche il taxista Gregorio ha le idee un po' confuse. Dopo aver prudentemente chiesto al passeggero se non sia per caso "homosexual", e, rassicurato, essersi poi esibito in una sbrodolata senza briglia sui gay, ora chiamati "maricones" (suppergiù: finocchi) con un sapiente alternare del registro linguistico, Gregorio dichiara che sabato prossimo a Madrid ci sarà un gay pride. Informato del fatto che la manifestazione avrà un segno piuttosto diverso, il conducente commenta ineffabile: "Allora sarà pieno di gente". Però, visto che per ora la propaganda dei promotori non scalda il cuore di molti possibili partecipanti, o perlomeno non è ancora forte e chiara, il corteo rischia di non vedere tra i marciatori molti potenziali aderenti.

Madrid. "Zapatero, il vero matrimonio non è un gioco", "Non sono un esperimento, sono un bambino". Sono questi alcuni degli slogan che appaiono sui cartelloni delle avenidas spagnole, ideati dalle organizzazioni religiose e no contro nozze e adozioni da parte di coppie gay.

Il disegno di legge sull'"allargamento dei diritti civili", passato alla Camera lo scorso aprile con 183 sì, 136 no e sei astensioni, ha ricevuto il via libera persino dai cattolici del Partito nazionalista basco, ma non dai popolari del Pp di Mariano Rajoy. L'approvazione della legge a fine mese è data pertanto per scontata.

Ma la riuscita della manifestazione del prossimo sabato a Madrid può diventare comunque un segnale, il sintomo che a Zapaterolandia comunque un dissenso forte e organizzato c'è. Per questo motivo, i cattolici, appoggiati ufficialmente dalla Conferenza episcopale spagnola, e i popolari non demordono.

Ogni giorno giungono nuove adesioni di alto livello alla protesta. Il vescovo di Granada, monsignor Javier Martínez, è infatti il primo alto prelato ad annunciare che scenderà personalmente in piazza. "Ribadisco la mia contrarietà a questo iniquo progetto di legge, che discrimina il vero matrimonio, distrugge un bene sociale sacro e offende l'intelligenza – ha scritto Martínez in una pastorale – La causa della manifestazione non soltanto è giusta, ma è anche grave. Sono in gioco la verità e i diritti fondamentali dell'uomo e della vita". Il vescovo di Granada ha anche organizzato la trasferta di 1.200 fedeli in ventidue autobus. Il quotidiano vicino ai socialisti, El País, ha fatto i conti: la spesa di Martínez sarà di circa 26.400 euro, Iva esclusa. Il vescovo di Huesca, monsignor Jesús Sanz, definisce la mobilitazione "un segno di maturità democratica". Scherzando sul premier José Luis Rodríguez Zapatero, senza mai nominarlo, ha detto che è giusto criticare il lavoro di "zapa" (in spagnolo significa: zappa) e che la manifestazione di sabato prossimo rappresenterà il grido di un popolo. Il cardinale di Madrid, Antonio María Rouco Varela, e tre vescovi ausiliari della diocesi hanno confermato la loro presenza alla manifestazione.

La donna più amata dal Pp, la carismatica Ana Botella, moglie dell'ex premier popolare, José María Aznar, e assessore agli Affari sociali e all'Occupazione del Comune di Madrid, ha detto che scenderà in piazza: "Parteciperò alla manifestazione per chiedere al governo di fare una politica in difesa della famiglia, l'istituzione tenuta più in considerazione dagli spagnoli", ha detto Botella, chiamata ancora da molti a Madrid "la presidenta".

La decisione di aderire alla protesta presa dal Pp, una volta a maggioranza cattolica, ma ora non più – come ricordava di recente al Foglio il responsabile di Comunione e Liberazione, don Julian Carrón Pérez – non è però condivisa da tutta la dirigenza del Gabbiano. "All'interno del primo partito dell'opposizione, ci sono sempre state 'diverse sensibilità' su questa tematica con divisioni tra i più cattolici e i più liberali", scriveva ieri, citando alte fonti del Pp, il quotidiano moderato Abc, che ha peraltro relegato la prima manifestazione di cattolici contro il governo negli ultimi 22 anni alla pagina 50. Non si sa ancora chi rappresenterà in piazza i Popolari e Rajoy non si è ancora esposto in prima persona.

Il rilancio dei comunisti

Le polemiche fioccano, mentre al Senato il Pp ha fatto passare un emendamento, permettendo l'obiezione di coscienza a giudici, sindaci e consiglieri comunali. Il guardiasigilli, Juan Fernando López Aguilar, accusa i popolari di appoggiare la protesta, convocata dal cattolico Foro Español de la Familia (Fef), perché coincide con la giornata di riflessione alla vigilia delle regionali in Galizia. L'affluenza alla protesta anti nozze gay si annuncia comunque enorme, si prevedono almeno 500 mila persone. Il governo rispetta il diritto di manifestare dei cittadini, prende atto, ma mantiene la volontà di mantenere le promesse, approvate dalla maggioranza degli spagnoli, dicono i leader socialisti. Il Fef controbatte, dicendo seccato che alla sua manifestazione non è stato concesso di percorrere lo stesso tracciato riservato alla marcia dell'orgoglio gay del 2 luglio prossimo. I comunisti, alleati "esterni" di Zapatero, intanto chiedono alla Camera di sopprimere gli effetti civili del matrimonio religioso. "Se passasse la proposta di legge, le coppie gay avrebbero più facilità di sposarsi delle persone che decidono di sposarsi in Chiesa", chiosa il quotidiano cattolico Hazte Oir.

La Giornata

* * *

In Italia

IL MINISTRO CASTELLI CONTRO CIAMPI SULLA GRAZIA A BOMPRESSI: il ricorso alla Consulta presentato dal Quirinale, se accolto, "potrebbe avere effetti devastanti", ha spiegato il Guardasigilli, perché "avrebbe un capo dello Stato con poteri enormi", visto che – ammonisce Castelli – "quando ci si mette a giocare con la Costituzione si può dar vita alla famosa eteronesi dei fini". "Non vedo che effetti potrebbe avere", ha tentato di smorzare Berlusconi. Dure critiche.

* * *

Il Cdm ha approvato il decreto sull'Irap per il solo 2005 (in esso anche un premio alla fusione delle imprese voluto da Tremonti). La vera riduzione partirà dal 1° gennaio e sarà scaglionata in tre fasi, ha fatto sapere Scajola. Sull'Irap, Confindustria ha attaccato il governo: "E' molto grave la scelta di non prendere alcuna decisione e di lasciare che l'intero 2005 trascorra senza ridurre l'eccesso di peso fiscale che grava sulle imprese". Così inoltre Cordero di Montezemolo: "Un'ulteriore occasione perduta". In mattinata Berlusconi era stato fischiato all'assemblea di Confartigianato, che considera la proposta del governo sull'Irap un regalo alle grandi imprese.

* * *

Prodi: "Possibile un altro leader per l'Unione, l'importante è che il disegno resti lo stesso". L'ex premier, a Porta a Porta, parla anche delle scelte della Margherita: "Legittime", ma "io devo avere il diritto di portare avanti la mia linea". Sulla questione delle liste: la decisione arriverà "nei prossimi giorni". Su vita e morte no a discipline di partito e no ai matrimoni gay.

* * *

La Margherita rinvia ogni decisione, ma tutto si concluderà entro giugno, spiega Rutelli, secondo cui "preoccupa che una componente del partito non escluda la scissione. Ci batteremo per scongiurarla perché sarebbe un fattore di divisione e crisi per tutto il centrosinistra", sottolinea il leader Dl. Il prodiano Parisi: "Ci sono posizioni differenti, ma oggi nessun fatto conclusivo".

* * *

"Nessuno mi ha chiesto di dimettermi". Così Gianfranco Fini al termine dell'Ufficio di presidenza di Alleanza nazionale. Sul referendum: "Se ho sbagliato io abbiamo sbagliato tutti". Il vicepremier s'è detto convinto che "vi siano le condizioni per una definizione unitaria in Assemblea nazionale" a luglio, quando sarà risolto il "nodo" dell'assetto dei vertici di An.

* * *

Berlusconi boccia Petruccioli: come presidente della Rai non va bene "un candidato dell'opposizione. Rutelli replica: "Non è così". Sì dell'Unione a Petruccioli solo se il governo lo designa. Poi sul partito "unitario": "Se si farà? Certo. Anzi, è già fatto".

* * *

Voto a sorpresa sulla Consulta. Ieri le Camere, in seduta comune, hanno eletto solo uno dei due giudici mancanti: Mazzella del centrodestra, passato con 576 voti mentre il candidato dell'Unione Silvestri s'è fermato a 553. Il capogruppo di Fi Vito: "Siamo pronti a rivotare".

* * *

"Sulla Ue scaricati problemi nazionali". L'ha detto il presidente Ciampi, ieri a Parigi: "Troppe volte governi e partiti hanno fatto ricadere su Bruxelles la responsabilità di scelte impopolari ma necessarie".

* * *

Popolare di Lodi rilancia l'opas su Antonveneta: l'offerta passa a 27,5 euro per azione (uno in più dell'offerta di Abn Amro).

* * *

Borsa di Milano. Mibtel: 24.825 (-0,14%). L'euro (1,2106) guadagna 0,0068 sul dollaro.

La Giornata è realizzata in collaborazione con Dire

* * *

Nel mondo

ATTACCO SUICIDA CONTRO UNA MENSA MILITARE IN IRAQ: 23 MORTI e una trentina di feriti. Il terrorista indossava una divisa dell'esercito e ha innescato l'ordigno nella base di Khalis, a nord di Baghdad. Nella capitale, un'autobomba è esplosa nei pressi di un commissariato, uccidendo 8 persone. E' stato poi liberato con un'azione di forza Douglas Wood, ingegnere australiano rapito in Iraq il 29 aprile.

Articolo nell'inserto I

* * *

I talebani attaccano un ospedale nel sudest dell'Afghanistan. Almeno 17 persone, tra cui 7 medici, sono state uccise martedì da un commando di estremisti islamici.

* * *

Bin Laden e il mullah Omar sono "vivi e vegeti", ha detto il portavoce dei talebani in Pakistan, comparendo armato davanti alle telecamere di una tv locale. Il terrorista saudita "gode di buona salute" e il mullah continua "a guidare i talebani".

* * *

Il presidente della Knesset vuole elezioni anticipate. Parlando alla radio, Reuven Rivlin (Likud) ha sostenuto che sarebbe opportuno sciogliere la legislatura con un anno e mezzo di anticipo sul previsto. L'uscita di Rivlin è arrivata dopo la difficile – per Sharon – seduta di martedì. Il premier, presente in aula, ha visto il suo governo andare sotto per ben quattro volte.

* * *

Israele e Anp concordano ritiro da Jenin, in Cisgiordania: il passaggio delle consegne alle forze di sicurezza palestinesi dovrebbe avvenire prima del ritiro israeliano da Gaza. Ieri, a Tel Aviv, ne hanno parlato il vicecapo di Stato maggiore israeliano Kaplinsky e il generale palestinese Zayed.

* * *

Disgelo tra Onu e Israele. Per la prima volta in 53 anni, è andata allo Stato ebraico una delle 21 vicepresidenze dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. L'ambasciatore israeliano all'Onu, Dan Gillerman, è stato eletto vice presidente.

Sull'Onu, articolo nell'inserto I

* * *

Autopsia di Terri Schiavo. Il cervello della donna era danneggiato in modo irreversibile. Ad annunciarlo ieri, in una conferenza stampa in Florida, è stato il medico legale Jon Thogmartin, aggiungendo che Schiavo è morta di disidratazione. Thogmartin ha precisato di non aver riscontrato tracce di droga o altre sostanze nel corpo di Schiavo.

* * *

Chirac chiede a Blair di fare la sua parte per il bilancio comunitario. "La Gran Bretagna deve fare la sua parte per il finanziamento dell'Europa allargata", ha detto il presidente francese, escludendo che si possano ridiscutere i fondi per la Politica agricola comune, come richiesto dal premier britannico e come ipotizzato anche dal premier lussemburghese, presidente di turno dell'Ue. Secondo il presidente della commissione Barroso, "l'accordo è a portata di mano". Berlusconi è, invece, pessimista: "Non credo, ci sono troppe distanze".

Una pausa "per salvare il Trattato Ue". E' la strategia tratteggiata dal presidente della commissione Barroso: "Ma prendersi un momento per riflettere non significa che l'Unione si ferma".

* * *

Arrestati in Spagna 16 presunti estremisti islamici, cinque dei quali coinvolti a vario titolo nelle stragi dell'11 marzo.

* * *

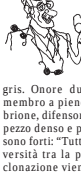
L'Akp minaccia un referendum sul velo islamico in Turchia, dice il premier Erdogan, dopo gli avvenimenti all'università di Erzurum, dove è stato vietato l'ingresso alle parenti velate di alcuni laureandi. Una sentenza della Corte costituzionale ha esteso il divieto di indossare il "tourban" negli edifici pubblici, ma finora era stato applicato soltanto alle studentesse.

* * *

L'Opec aumenterà la produzione di greggio di 500 mila barili al giorno, portando i limiti ufficiali di estrazione a 28 milioni di barili (escluso l'Iraq). L'accordo tra i paesi membri è stato raggiunto ieri.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20,15

Andrea's Version



Nessuno ora può dire che la linea del Corriere non sia equilibrata: tutti editoriali per il Sì, prima del referedum, ma a favore dell'astensione dopo il voto. Geniale. Ieri, Claudio Magris. Onore dunque al professor Magris, membro a pieno titolo della banda dell'embrione, difensore della vita, autore di un bel pezzo denso e pieno. Le immagini di Magris sono forti: "Tutto è manipolazione, ma la diversità tra la piombatura di un dente e la clonazione viene legittimamente percepita come un conturbante cambiamento che rischia di mutare il volto stesso dell'uomo". Esatto. Una cosa è uno spintone, diversa è la percezione se ti piomba addosso un pulmann. Stiamo attenti, perché tutto è manipolazione, insiste Magris. Il che è verissimo. Solo, con una precisazione, perché non vorremmo che il cardinal Ruini ci considerasse subito fuori linea. Cioè. Da una parte è molto giusta la massima attribuita alla saggezza dei gesuiti: "Semen retentum, venenum est". Dall'altra, sempre sulla manipolazione che per Magris c'è sempre, mai dimenticare la raccomandazione laica della scuola medica del Seicento: "Occhio, che a forza di manipolarsi poi si diventa ciechi".

IBL
Istituto Bruno Leoni
16 giugno 2005 – ore 18:00
Sagrestia del Borromini, Sant'Agnese in Agone
Via Santa Maria dell'Anima 30/A, Roma
Il Cristianesimo e l'etica del mercato
Interverranno:
Lord Griffiths of Fforestfach
Ettore Gotti Tedeschi
RSVP: info@brunoleoni.it o 011-0702087

Piccoli attori

C'è un Erode in ogni genitore costretto ad assistere alla recita di fine anno del figlio

Michelle Hunziker è una masochista. Non c'è altra spiegazione. Girano sue interviste in cui parla di un musical che farà e che prevede in scena un sacco di bambini, e qui infila la frase che ti fa

L'ESTATE DI GUIA

strabuzzare gli occhi, cascare la mascella, salire l'incredulità: vorrebbe tanto che sua figlia potesse recitarci. Non è chiarissimo perché non lo faccia, la piccola Aurora Ramazzotti: in alcune interviste sembra di intuire un veto del padre Eros, in altre Michelle dice di non volere che la prendano per una privilegiata figlia di genitori introdotti nell'ambiente. Com'è come non è, pare che Michelle Hunziker voglia sottoporsi al supplizio che i genitori di tutt'Italia stanno cercando da settimane di evitare: una creatura sotto il metro con velleità spettacolari.

Una volta era la poesia di Natale, unica forma di esibizione infantile ch'io ricordi. Erano terrificanti, noi bambini eravamo pessimi a dirle, ma duravano lo (straziante e apparentemente infinito) spazio della prima fetta di panettone, poi basta fino al dicembre successivo. Per quelle che facevano lezione di danza al pomeriggio c'era il saggio di fine anno, quello per il quale nel "Tempo delle mele" la sorella cozza di Penelope (Samantha, oddio, non ci avevo mai pensato, vuoi vedere che è lei, la Samantha che ha devastato l'anagrafe d'Italia negli anni Ottanta? E se sì come mai non ci sono almeno altrettante Penelope, di gran lunga il miglior personaggio del film?) – quello al quale Samantha, dicevo, piangeva come una fontana perché il padre reporter di guerra non tornava da non so quale fronte per andarla a vedere e lei che si era iscritta a balletto solo per lui e non c'è egoisti come gli adolescenti. Insomma, i saggi, almeno ai miei tempi, erano roba estranea alle scuole normali. O forse ho fatto io delle scuole poco ricreative, fatto sta che ero convinta la recita di fine anno fosse prerogativa dei film americani ambientati in scuole di quelle dove a mensa tutti sul vassoio hanno un quartino di latte. Invece per settimane ho incontrato genitori disperati, genitori in fuga, genitori a caccia di una scusa, una qualunque, per risparmiarsi il saggio annuale della prole.

"Ho da lavorare, e poi sono già andata a quello di canto". L'insegnante di Pilates di Roma centro è in cerca di assoluzione. Al saggio di recitazione del figlio si è affacciata brevemente, e si può solo immaginare lo strazio (ah, ci fosse un cinepresa americana a riprenderlo) della creatura che allo sforzo di ricordare le battute assommava quello di cercare invano la mamma, che avrebbe dovuto essere nelle prime file ad applaudirlo, e invece niente, e io dico: decenni di traumi infantili su grande schermo, decenni di serial killer la cui rabbia si nutriva del ricordo di quando mammà e papà arrivarono in ritardo alla recita scolastica, tutto questo non ha insegnato niente a questa donna? "E' una madre degenere": la vicedirettrice di giornale patinato di Milano Brera condanna un'altra madre per distogliere l'attenzione da se stessa. Poi, come fosse a un colloquio di lavoro, tenta di focalizzare l'attenzione sugli aspetti positivi: "Io poi quando lo vedo in scena mi commuovo sempre un po'...". La farsa dura pochissimo, la signora cede spontaneamente e sembra Lynette delle Casalinghe disperate quando si sedeva per terra sul campo di calcio e sbottava che nessuno l'aveva avvertita fosse così difficile: "Non ne posso più. Quello del piccolo è stato il peggiore, l'anarchia, le maestre pur di non lavorare avevano deciso che ognuno si esprimesse come meglio credeva, era un garbuglio di stonature e finte poesie di Natale fuori stagione, e stasera mi tocca anche la pizza con gli altri genitori, non ne posso più...". Mi allontano prima che tiri fuori il Prozac, devo proseguire la mia indagine e non ho tempo di consolarla.

Poi ci si lamenta se da grandi si drogano

"Quelli che facevano i cespugli erano messi peggio". Il figlio del pubblicitario toscano faceva l'albero, che non è come fare il re (il figlio dell'insegnante di Pilates faceva il re, e lei non è neppure andata a vederlo!) ma non è neppure l'ultimo gradino della catena alimentare dei piccoli Laurence Olivier: in fondo alla catena ci sono i cespugli, il cui compito, se dal copione è previsto tiri vento, si fa arduo, devono stare a quattro zampe e oscillare. Poi ci si lamenta se da grandi si drogano.

Tutti sono d'accordo sull'insopportabilità delle foto continuamente scattate coi telefonini da genitori entusiasti (ma dove sono? gli Erode li conosco tutti io?). Tutti sono (siamo) d'accordo che fosse meglio ai nostri tempi, quando l'unica preoccupazione di fine anno scolastico erano i brutti voti. Il documentarista di Roma Parioli del saggio della figlia non vorrebbe parlare – "Dico solo: il tema era il charleston" – ma lui e il giornalista di Milano Navigli concordano sul fatto che le recite di quest'anno siano state aggravate da un dettaglio: pare che ovunque le maestre abbiano organizzato cori di "I bambini fanno oh". Arrangiata a charleston?

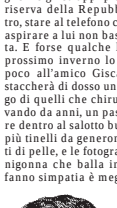
Alla scuola di Amato

Fini in fondo già pensa di essere una riserva della Repubblica

Il ruolo internazionale con la Farnesina, la firma sotto la Costituzione europea e il crescente disinteresse per il partito

La profezia di Tatarella

Roma. Gianfranco Fini rimarrà al suo posto ("Nessuno ha chiesto le mie dimissioni", ha detto ieri sera), inamobivibile e solitario ma ancora troppo abbronzato per trasformarsi del tutto nel suo sogno più ardito, quello per cui ha speso gli abiti migliori e gli strappi più forti. Per diventare riserva della Repubblica serve molto altro, stare al telefono con Giuliano Amato e aspirare a lui non basta, però di certo aiuta. E forse qualche lampada in meno il prossimo inverno lo avvicinerà un altro poco all'amico Giscard d'Estaing, e gli staccherà di dosso un altro pezzetto di fango di quelli che chirurgicamente si sta levando da anni, un passo alla volta per stare dentro al salotto buono europeo, niente più tinelli da generone romano e giubbotti di pelle, e le fotografie di Daniela in minigonna che balla in crociera, anche se fanno simpatia è meglio di no, poi c'è chi si accanisce. L'aveva detto Pinuccio Tatarella, e Fini non se l'è mai scordato: "Che cosa c'è oltre il Polo?" gli chiesero. "Oltre il Polo c'è Giuliano Amato", Tatarella rispose. Se oltre il Polo c'è Giuliano Amato, allora Fini sarà il Giuliano Amato della destra, ma senza cattedra e senza il rango. Un principe senza mantello con la Farnesina in una mano e la Costituzione europea nell'altra. Dice di voler "rifondare il partito", la sua organizzazione, ripensare, vuole "passare per un'altra Fiuggi", ma tutti sanno e lamentano che Fini è assente, annoiato, senza interesse. Fini guarda altrove. Come in quella foto elegante con il vento nei capelli a Siracusa, insieme a Stefania Prestigiacomo, prima di buttarsi in mare con la muta da sub.



GIANFRANCO FINI

E' uscito per sempre dalla tutela del partito, del resto preferisce di gran lunga stringere la mano a Condoleezza Rice e alla regina d'Inghilterra, andare a dire "buonasera" nella City a Londra. Ha cambiato anche montatura agli occhiali per questo, e scelto le cravatte migliori. Ha strappato in un secondo sui grandi temi, sulle battaglie culturali, e non come il leader che insieme a una parte dei suoi afferma una posizione coraggiosa, piuttosto come un altro lavacro, un altro colpo mediatico affidato magari a un'intervista alla Repubblica: la fecondazione assistita (vittoria o sconfitta del referendum non importava affatto) gli è servita per attestarsi un'altra volta sulle posizioni più chic, meglio presentabili, quelle che l'hanno messo in totale conflitto con suo mondo (quelle per cui un dirigente del partito afferma "ha negato domicilio politico agli elettori veri, ha fatto quel che Almirante non avrebbe fatto mai", lui che pur divorziato si attenne alle decisioni della maggioranza e dichiarò di votare contro il divorzio), quelle però per cui il centrosinistra può guardarlo finalmente senza il ribrezzo che in genere riserva ai suoi.

Radici cristiane non più irrinunciabili

Un passo dopo l'altro, da Fiuggi a Gerusalemme, dopo aver passeggiato ad Auschwitz. Alla ricerca di coccinelle ed elefantini per infighettirsi e dire: guardate, non sono più quello di prima. Alle Europee del '99 con Mariotto Segni, espressione rassicurante di establishment per bene. E piccoli passi lontano dai suoi, moltiplicando le cariche ad ogni corrente, per potersi disinteressare di tutto, per veleggiare altrove. Lo scorso gennaio aveva detto al partito con nonculranza che è ora di imparare a governare il mondo multiculturale e multireligioso, cose strabilianti da sentire, cose lontanissime. Arrivate dopo le dichiarazioni sul voto agli immigrati, e sempre attraverso i giornali, senza parlarne prima a chi stava lì ad aspettare chiamate e consigli, a chi era abituato a partecipare e adesso invece sta dentro il partito ma non ci capisce più niente. Pare che anche quell'ufficio creato apposta per la droga insieme ad Alfredo Mantovano si sia smaterializzato. Gianfranco Fini pensa ad altro: non ha voluto il ministero dell'Economia, che pure gli era stato offerto. Ha detto: "Io in questa trappola non ci cado", e poi si è accomodato agli Esteri e ha interpretato il ruolo alla perfezione. Attento a evitare le gaffes e a rimediare a quelle altrui. Orgogliosissimo di mettere la propria firma accanto a quella di Amato insieme ai padri costituenti dell'Europa. Per Gianfranco Fini, politicamente nato in un partito fuori della Costituzione, la Costituzione è diventata così importante da farlo rinunciare svelto a ciò che aveva definito irrinunciabile: le radici cristiane. In cambio di buone foto e buone opportunità di diventare presto riserva della Repubblica.